

L'Ufficio sport Cei ha promosso un convegno di due giorni a Roma per riflettere su «un patto per lo sport educativo»

La Chiesa in campo da squadra



L'ASSIST

«La meta autentica è la felicità dei ragazzi»

Csi protagonista nei vari tavoli di condivisione, proposti nel convegno. A coordinare quello intitolato «Figlio o campione? Allenare o vincere?» c'era l'assistente ecclesiastico nazionale Csi, don Alessio Albertini. Sulle aspettative esagerate di alcuni genitori, sul conflitto tra educazione e performance, quando un ragazzo o una ragazza smettono di essere figli e diventano «potenziali» campioni, la parola chiave di ogni risposta è «formazione», coinvolgendo i genitori nel processo educativo sportivo e avendo sempre come meta la felicità dei ragazzi.

DI FELICE ALBORGHETTI

«Un patto educativo per lo sport». Il convegno tenutosi a Roma il 7 e l'8 febbraio sullo sport e la sua funzione educativa, promosso dall'Ufficio Nazionale Cei per la pastorale del tempo libero, turismo e sport ha acceso una volta ancora i riflettori sul binomio Sport e Chiesa. Affinché nella «partita» nazionale da disputare – e qui la rimessa in gioco ha coinvolto in alcuni scambi di opinione anche il mondo dei «media» e della comunicazione – non ci sia sempre e solo spazio per lo sport e l'immagine dei campioni, dei grandi eventi e del valore economico prodotto, ma possano brillare anche quelle attività e quell'impegno per una partecipazione sociale ed una pratica diffusa e fondamentale per la crescita dei più giovani e di ogni persona. A convocare nella città eterna gli incaricati diocesani e i rappresentanti delle varie associazioni sportive di ispirazione cristiana, tra cui naturalmente il

Csi, è stato il direttore dell'Ufficio Cei, don Gionatan De Marco. «Occorre fare squadra – ha detto il sacerdote pugliese prossimo a vestire l'azzurro come cappellano olimpico del Team Italia ai prossimi Giochi di Tokyo – La nostra identità non è definita da una tessera, bensì in un cammino. Occorre mettere in rete bisogni e desideri. Serve contaminarsi, costruire un'etichetta nuova, riscoprendosi tutti insieme comunità educativa. Se abbiamo lavorato per costruire un campo da gioco accanto alla chiesa, a-

Il cappellano olimpico don De Marco: «Occorre giocare insieme come un'unica comunità educativa. In questa sfida servono chiarezza, convergenza, compito, coinvolgimento e coraggio. E istituire la nuova figura del mediatore sportivo»

nesso dovremmo costruire la Chiesa dentro il campo da gioco». E così vestendo i panni del coach ecco il cappellano azzurro schierare tatticamente il suo «quintetto-base». Per costruire un patto educativo in campo vanno «Chiarezza, Convergenza, Compito, Coraggio, Coinvolgimento». Cinque «C» capaci idealmente di adattarsi anche nei cinque cerchi del Cio, come segnalato dal presidente del Coni, Giovanni Malagò. «Nella Carta Olimpica è scritto a chiare lettere – le parole del numero uno del Comitato Olimpico – che ci si deve occupare, sia di high level, sia di Sport for all. Due mondi apparentemente lontanissimi, da un lato lo sport business in genere identificato nell'alto agonismo e dall'altro l'attività di base, delle società rette sul volontariato. Il Coni in questo è un simbolo e non vogliamo separare questi due mondi. Per un atleta, lo sappiamo bene, il rapporto con fede e religione è estremamente importante. Guardate la Brignone in questi giorni. Chi le è vicino racconta che «sta bene dentro». E le migliori prestazioni arrivano sempre quando si è sereni. In pace. Una declinazione ed un aspetto essenziale questo, specie se messo in antitesi con quella forza esplosiva e quella cattiveria agonistica, richiesta agli sportivi prima di una gara». Se il Coni in un'indagi-

ne rivela che su 88mila impianti solo 6mila sono riconducibili a strutture oratoriali o religiose, la Chiesa conferma l'importanza di una pastorale integrata, anche dall'ingrediente sportivo. È stato il segretario generale dalle Cei, mons. Stefano Russo a ribadirlo: «La Chiesa non può non interessarsi a questi luoghi educativi, perché esperta di umanità. Lo sport è un campo di incontro straordinario per tutta la comunità cristiana. Ecco perché è bello vedere, anche nei seminari, riconosciuta l'importanza dello sport, e la sua grande valenza formativa». Per far crescere quindi le comunità in Italia fondamentale anche l'apporto di una banca che renda il credito accessibile. Su questo aspetto è intervenuto Eduardo Gugliotta, responsabile Servizio Incentivi dell'Istituto per il Credito Sportivo che ricordando che Ics finanzia anche la promozione della cultura sportiva ha detto «Occorre certo un censimento dell'impiantistica e delle modalità di utilizzo degli impianti, che potrebbero aiutare lo svolgimento di un'auspicabile attività formativa nei territori. Monitorando inoltre quei soggetti con capacità gestionale e con una competenza specifica». Bello anche il passaggio sul sottile equilibrio dello sport, effettuato dalla prof.ssa Caterina Gozzoli, direttore scientifico dell'Unità Psicologia, Sport e Società dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. «Il talento va accompagnato. Non servono solo competenze tecniche ma anche competenze trasversali, relazionali, di gestione dei gruppi – ha detto la psicologa – Si corre il rischio di scindere i valori sbandierati dalle esperienze vissute. C'è il rischio di astrazione se scindiamo la pratica tecnica, le esperienze dai valori. Serve costruire e ideare esperienze di sport in cui vivano i valori». Infine l'ultima palla match, di don Gionatan De Marco, che mira ad una nuova figura di sportiva, ovvero il mediatore «una persona capace di mediare con tutte le realtà all'interno di un territorio, contaminando la propria con le altre».



De Marco, Gugliotta, Russo, Malagò al Convegno Cei